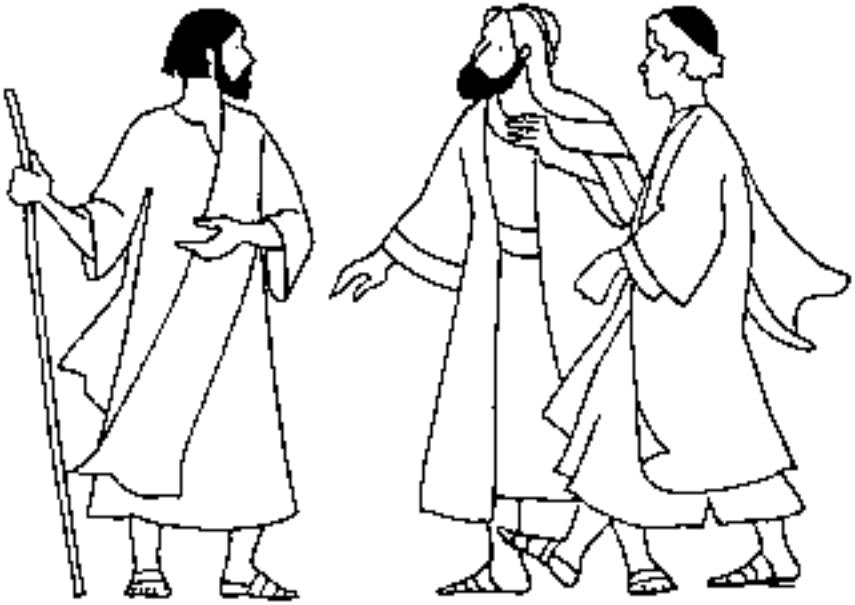
Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

17 Gennaio 2021

IIª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, viviamo in un mondo
che si sforza di raggiungere in ogni campo
un'efficacia strabiliante, quasi magica.

Efficaci nella comunicazione,
in grado di convincere
con una manciata di secondi a diposizione.
Efficaci nella medicina,
con antidoti e farmaci che assicurano
una pronta guarigione.
Efficaci nella politica,
per assicurarsi il consenso
e quindi una valanga di voti.
Efficaci anche nelle relazioni,
tenute costantemente vive
da un tempo sempre più risicato.

Per questo le tue parole di oggi
risultano come una doccia fredda
per chi è costantemente affannato
e insegue soluzioni sempre più rapide.

«Venite e vedrete», dici ai due discepoli.
«Mi domandate: "Chi sono?".
Volete fare la mia conoscenza?
Non c'è altra strada che questa:
rimanete con me.
Datemi ciò che avete di più prezioso:
il vostro tempo, la vostra disponibilità,
un cuore aperto e orecchi attenti».

Sì, Gesù, tu ci chiedi di sostituire
l'efficacia con la fecondità,
le tecniche pubblicitarie
con quell'antica pazienza
che esige nove mesi per generare
un piccolo d'uomo.

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (1,35-42)
Videro dove dimorava e rimasero con lui.

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.
Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio.
Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

TESTO PATRISTICO

Abbiamo trovato il Messia

Andrea, dopo essere restato con Gesù e aver imparato ciò che Gesù gli insegnava, non tenne il suo tesoro per sé, ma si affrettò a correre dal fratello per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto. [...] Ascolta cosa gli disse: «Abbiamo trovato il messia, che significa Cristo» (Gv 1,41). Vedi come esprime chiaramente tutto quello che aveva imparato in poco tempo? Mostra le qualità del Maestro che li aveva persuasi di questa verità e anche la loro fede perché subito, fin dall'inizio, i due fratelli mostrano la loro sollecitudine. Questa, infatti, è la parola di un'anima che con grande ansietà prepara la venuta del Signore e attende la sua discesa dal cielo ed è piena di gioia sovrabbondante quando l'Atteso si è manifestato, e si affretta ad annunciare agli altri la grande novità. L'aiutarsi reciprocamente

nella vita spirituale è proprio segno di benevolenza, di amore fraterno, di sincerità dell'animo. [...]
Guarda anche l'animo di Pietro, fin dall'inizio docile e pronto alla fede; immediatamente corre senza preoccuparsi di nient'altro. Infatti dice: «Lo condusse da Gesù» (Gv 1,42). Nessuno certo condanna questa sua facile condiscendenza, poiché accolse la parola del fratello senza aver esaminato a lungo le cose. È probabile infatti che il fratello gli abbia narrato i fatti con maggior precisione e più a lungo, ma gli evangelisti compendiano ogni loro racconto preoccupandosi della brevità. D'altra parte non è detto nemmeno che abbia creduto senza porre domande, ma che Andrea lo condusse da Gesù, affidandolo a lui perché imparasse tutto da lui direttamente. C'era insieme infatti anche un altro discepolo e anche lui fu guidato nello stesso modo.
Se Giovanni Battista dicendo: «Ecco l'agnello di Dio», e ancora: «Ecco colui che battezza nello Spirito» (cfr. Gv 1,29.33), lasciò che un più chiaro insegnamento su questo venisse da Cristo stesso, certamente con motivi ancora più validi si comportò in questo modo Andrea, non ritenendosi tale da dare una spiegazione completa ed esauriente. Per cui guidò il fratello alla sorgente stessa della luce con tale ansia e gioia da non aspettare nemmeno un istante.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia 19,1 sul vangelo di Giovanni*.

MEDITA

La parola di Dio ci pone di fronte al mistero della vocazione che non si dà mai per i nostri meriti o per nostre qualità umane, ma scaturisce soltanto dalla libera e misericordiosa iniziativa divina nei nostri confronti. L'incontro con Gesù, pur decidendosi nel segreto della nostra libertà, postula però la dinamica della testimonianza. Stando al racconto evangelico, gli incontri con i primi discepoli avvengono, infatti, come a *catena*; ognuno di loro giunge a Gesù attraverso la mediazione di un altro, perché questa è concretamente la dinamica del nostro pervenire alla fede. Ne deriva un insegnamento prezioso

sull'importanza di testimoni autentici che ce lo indicano come il Signore atteso e favoriscono l'incontro con lui, senza voler legare a sé l'altro quasi fosse una proprietà del testimone. Il vero testimone è dunque al servizio del cammino verso una maturità spirituale che è libertà di scelta. Esempi eccellenti in tal senso appaiono sia il sacerdote Eli con Samuele e ancor più il Battista con i suoi due discepoli. Per divenire testimoni bisogna, però, avere già incontrato il Signore e perciò essere divenuti capaci di andare oltre le apparenze, accedendo a un profondo sguardo di fede sulla realtà. Testimoniare è regalare agli altri questo sguardo che in precedenza ha cambiato la nostra vita. Questo suppone un essere entrati in una nuova forma di esistenza, in una comunione fattiva con Gesù, comunione che può essere espressa come un 'abitare con lui', anzi come un fermarsi presso di lui. Alla fase della ricerca, oggi spesso troppo enfatizzata, deve succedere infatti quella del nostro fermarsi, del riconoscere in Gesù la vera mèta del nostro cuore, del saper perseverare in sua compagnia: «*Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui*».
In questo dimorare con lui prende vigore la contemplazione e l'ascolto, il metterci a disposizione con tutte le nostre energie, come aveva detto Samuele, con la semplicità di un fanciullo: «*Parla, perché il tuo servo ti ascolta*». Solo rimanendo con Gesù comprendiamo davvero che siamo stati comprati a caro prezzo e siamo diventati tempio dello Spirito Santo.

PREGA

Signore, tu mi hai comprato davvero a caro prezzo; mi hai reso membro del tuo corpo e tempio del tuo Spirito. Ti benedico per la grandezza della chiamata che tu hai posto su di me e perché la tua parola orienta continuamente la mia ricerca a un vero incontro con te!
Depongo ai tuoi piedi tutte le ambiguità delle mie attese e dei miei progetti, perché sia la tua voce a guidare i miei passi verso di te.

Aiutami a fermarmi presso di te, a non temere il silenzio della contemplazione, quel silenzio che mi permette di fare un'esperienza profonda della tua amicizia per me. Fa' che io possa conoscerti non per sentito dire, ma per averti veramente incontrato e che la tua grazia mi coinvolga totalmente e rinnovi ogni fibra del mio essere, poiché voglio dimorare con te e restare nel tuo amore. Solo così potrò diventare un tuo testimone e regalare ai miei fratelli e sorelle il tesoro prezioso della fede in te.
Mi riconosco facilmente in Pietro, restio a riconoscerti come suo Maestro e Signore, ma voglio diventare sempre più simile al discepolo amato e trovare nel mio cuore la disponibilità e l'entusiasmo con il quale Samuele rispose alla tua chiamata. Come lui voglio poterti anch'io rispondere: «*Parla che il tuo servo ti ascolta!*». Per questo voglio oggi aprire il mio cuore a un rinnovato ascolto della tua parola, o Signore, per seguirti concretamente nelle scelte della mia vita.

CONTEMPLA

«*Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e lo condusse da Gesù*» (Gv 1,40s.). Coloro che poco prima avevano ricevuto il talento, lo fanno subito fruttificare e lo offrono al Signore.
Queste anime, che sono disposte ad ascoltare e ad apprendere, sono effettivamente tali che non necessitano di molte parole per essere istruite, e neppure di un lungo periodo di anni o di mesi per produrre il frutto dell'insegnamento. Esse, invece, raggiungono la perfezione già fin dall'inizio del loro apprendimento. «*Da' consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere*» (Pr 9,9). Andrea, dunque, salva Pietro, suo fratello; e indica, in poche parole, tutto il grande mistero. Egli dice infatti: «*Abbiamo trovato il messia*», ossia «*il tesoro nascosto nel campo o la perla preziosa*», secondo un'altra parabola del vangelo (cfr. Mt 13,44s.).
Gesù, allora, lo fissa negli occhi, come conviene a Dio che conosce

«*le menti e i cuori*» (Sal 7,10), e prevede quale grande pietà raggiungerà quel discepolo, a quale eccelsa virtù e a quale perfezione sarà elevato [...]. Poi ancora, non volendo più che si chiamasse Simone, e considerandolo già nella sua podestà, con una omonimia lo chiamò Pietro, da 'pietra': mostrando in anticipo che egli, cioè, avrebbe fondato la sua chiesa.

(Cirillo di Alessandria, *Commento al vangelo di Giovanni* II,1)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Mi hai chiamato, eccomi!» (1 Sam 3,5).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Signore Gesù, io guardo a te, e i miei occhi sono fissi nei tuoi occhi. I tuoi occhi penetrano il mistero eterno del divino e vedono la gloria di Dio. E sono gli stessi occhi che videro Simone, Andrea, Natanaele e Levi [...]. I tuoi occhi, Signore, vedono in un solo sguardo l'inesauribile amore di Dio e l'angoscia apparentemente senza fine di coloro che hanno perduto la fede in quell'amore e sono «*come pecore senza pastore*».
Quando guardo nei tuoi occhi essi mi spaventano, perché penetrano come lingue di fuoco nel mio essere più intimo, ma anche mi consolano, perché queste fiamme sono purificatrici e risanatrici. I tuoi occhi sono così severi, eppure così amorevoli, smascherano eppure proteggono, penetrano eppure accarezzano, sono così profondi eppure così intimi, così distanti eppure così invitanti.
Mi rendo conto a poco a poco che - più che 'vedere' - voglio 'essere visto': essere visto da te! Voglio dimorare sotto il tuo sguardo sollecito e crescere forte e dolce alla tua vista. Signore, fammi vedere quel che tu vedi - l'amore di Dio e la sofferenza della gente - affinché i miei occhi possano diventare sempre più come i tuo i, occhi che possono sanare un cuore ferito

(H.J.M. Nouwen, *In cammino verso l'alba di un giorno nuovo*).

PER RIFLETTERE

La nostra storia

La storia di quei due è, in fondo, la nostra storia.
Storia di qualcuno che ci ha indicato in Gesù «l'Agnello di Dio»: qualcuno che ci ha aiutato a conoscerlo e a scoprire in lui il Figlio di Dio, qualcuno che ci ha raccontato le sue parole e le sue azioni, qualcuno che ci ha messo davanti a quel mistero d'amore che è la sua passione e morte e ci ha donato una speranza incontenibile nella sua risurrezione.
Storia della nostra decisione di andargli dietro, di seguirlo, di cercare di conoscerlo meglio, personalmente. Storia di un passaggio che, prima o poi, tocca ad ogni discepolo: «Che cosa cercate? ». In fin dei conti anche noi, al momento giusto gli abbiamo domandato: «Dove dimori?», cioè «Vogliamo stare con te. Dove possiamo farlo?».
Storia di un "tempo" in cui abbiamo ascoltato la sua Parola, abbiamo contemplato i suoi gesti, siamo entrati in una comunione di amore. Allora la sua parola non era più una parola per tutti, ma raggiungeva ognuno con un timbro, una caratteristica particolare. C'è voluto però del tempo: bisogna dunque liberarsi dalla fretta, dalle ansie, dal bisogno di misurare lo spazio consacrato a lui.
Storia di un incontro che lascia il segno, che cambia la vita. Quel nome cambiato – da Simone in Pietro – è segno di tutta un'esistenza che acquista un senso nuovo, trasfigurata dalla presenza di Gesù.
Perché ricordare la nostra storia di discepoli? Perché essa ci mette davanti all'essenziale e ci invita a tenere viva la pianta dell'amore, di questo amore di lui per noi e di noi per lui che trasforma la nostra esistenza. Perché anche noi, a nostra volta, possiamo diventare Giovanni il Battista per tutti quelli che incontriamo e che attendono un segno, una voce, un'indicazione preziosa.

(*Roberto Laurita*).